

Sabato 18 aprile 2015

Quando arriva in tempo si chiama educazione, quando arriva in ritardo si chiama terapia

Relatore: dr. Stefano Gasperi, medico antroposofico e segretario del Consiglio di presidenza della Società antroposofica in Italia

Claudia Gasparini, presidente della Federazione delle Scuole Steiner-Waldorf in Italia
Iniziamo la giornata con un pensiero, tratto da *Parole di verità*.

Sabino Pavone

“Senza lo spirito il mondo per l'uomo è come un libro composto in una lingua che non può leggere, benché dell'argomento sappia che è decisivo per la sua vita e la Scienza dello Spirito ricerca l'arte del leggere. Giudica se stessa necessaria, in quanto deve credere di essere voluta da quella vita stessa in cui l'umanità, grazie alle forze dell'evoluzione oggi operanti, ha fatto ingresso”.

Claudia Gasparini

Buona giornata a tutti. Benvenuti a coloro che si sono aggiunti questa mattina. Siamo veramente tanto numerosi e questo per noi è uno stimolo a continuare a lavorare per il nostro Movimento. Il Consiglio della Federazione vi ringrazia per aver accolto l'invito.

Abbiamo iniziato la mattina con temi importanti ed è su questa scia che vogliamo continuare, cercando di trovare il nostro lo, di capire dov'è, ma anche di capire che questo lo ha bisogno di conoscenze, oggi più che in passato, che ci possano nutrire per lavorare assieme alle nuove generazioni che si aggiungeranno alle nostre.

Il nostro lavoro proseguirà poi in gruppi, il cui tema è comune.

Intanto ho il piacere di presentarvi il dottor Stefano Gasperi, medico antroposofico e segretario generale della Società Antroposofica in Italia. Lo abbiamo invitato non solo perché ci è vicino ma perché tratterà un tema che gli sta molto a cuore, così come a noi.

Stefano Gasperi

Cari amici, buongiorno a tutti e grazie della possibilità di essere oggi qui assieme a voi. Ho la gioia e il piacere di portare questi pensieri ancora abbozzati, con la speranza che siano il preludio per un lavoro di gruppo intenso che ci accompagnerà in queste giornate e negli anni futuri, in quanto il tema della nuove tecnologie e dei media è il tema capitale in cui siamo immersi.

Noi non abbiamo più da tanto tempo solo i tre regni della natura, precisamente dal momento in cui l'uomo, con l'evoluzione scientifica, ha sviluppato sempre più il suo pensare razionale, non più volto alla metafisica e ai grandi temi esistenziali, ma sempre più focalizzato, atomizzato sul dato sensibile, sulla materia inorganica. Ciò ha prodotto quella grande rivoluzione che noi conosciamo come tecnica. I prodotti della tecnica, di cui i media sono l'ultimo ritrovato, si pongono accanto all'uomo come un nuovo regno, come una natura trasformata e questo regno non è qualcosa accanto a noi, ma qualcosa che noi tutti abitiamo. Noi abitiamo il mondo della tecnica, dei media come qualcosa

che, a differenza dei tre regni della natura, è entrato di prepotenza nella nostra vita giornaliera e dobbiamo farci i conti.

Questo, che ci piaccia o no, è il mondo, ma soprattutto è il mondo dei bambini, delle nuove generazioni, dei vostri alunni, dei nostri figli. Un mondo quindi che ci presenta delle possibilità, ma anche dei coni d'ombra e ricordiamo che in natura l'ombra è forte solo quando la luce è altrettanto forte.

Non si tratta allora di voler demonizzare il mondo della tecnica, ma di cercare di comprendere che cosa presenta all'uomo, che tipo di sfida rappresenti e di quale mondo sia la caricatura.

Il nostro compito è comprendere il mondo che abitiamo, un mondo che, come detto, ha invaso prepotentemente la nostra vita e avrà conseguenze future inimmaginabili. La storia dell'uomo, i grandi cambiamenti di coscienza sono sempre stati accompagnati da rivoluzioni e grandi scoperte che hanno portato profonde controversie. Ad esempio, nel *Fedro* Platone si scaglia contro la scrittura perché il sapere veniva allora trasmesso solo oralmente: *"...con il dispensare dall'esercizio della memoria produrranno l'oblio nelle anime di coloro che le abbiano apprese, come quelli che, confidando nella scrittura, ricorderanno per via di questi segni esteriori non da sé, per un loro sforzo interiore"*. Anche Platone ha poi dovuto cedere il passo, ma già si vede come attraverso il passaggio dalla cultura orale a quella scritta la parola come veicolo del pensiero subisce una prima cristallizzazione, una prima mortificazione e questo accompagna grandi cambiamenti della civiltà, della coscienza. Pensata la rivoluzione causata dalla scoperta della bussola, dalla polvere da sparo, dall'uso dei metalli, dall'elettricità, dalle sue leggi e da quelle dell'elettromagnetismo. Vedete quindi come mutamenti tecnologici segnano grandi cambiamenti nell'evoluzione della coscienza. Possiamo dire che oggi l'epoca dei media è qualcosa di sconvolgente come è stata l'invenzione della stampa da parte di Guttenberg. Siamo di fronte a cambiamenti epocali in cui la parola ha prima subito una mortificazione diventando scrittura, poi stampa e adesso il sapere non è più nei libri. Si sta diffondendo sempre più l'e-book e mi sembra di poter vedere con abbastanza chiarezza che buona parte dell'insegnamento dei prossimi anni avverrà on line. Già ora ci sono formazioni universitarie solo on line. Quindi sono cambiamenti radicali, in cui la parola e il pensiero sempre più vengono affidati a questi strumenti.

Questo è un dato di fatto, su cui cercheremo ora di portare alcune riflessioni.

Il titolo che è stato affidato al mio intervento l'ha messo il nostro caro amico Sabino (Pavone n.d.r.). Questo rapporto a me interessa molto, in quanto come medico sono stato il fondatore della scuola Waldorf di Trento e ho fatto per parecchi anni il medico scolastico, quindi il tema tra medicina e pedagogia mi ha sempre intrigato. Una sana pedagogia è la vera base della salute. È un ironico paradosso pensare che la salute sia il contrario della medicina o viceversa. In realtà ognuno di noi vive in un equilibrio instabile tra elementi patogenetici e salute genetici. Il cammino dell'uomo si snoda quindi su questo difficile crinale tra elementi che lo rendono "malato" ed elementi che promuovono la salute dell'uomo. Qualche anno fa è uscito il libro di un pedagogo Waldorf, **Thomas Manf (?)**, che ha per titolo *Arte dell'educazione e salutogenesi- come può la scuola promuovere la salute*. In questo, tra l'altro, si parte da una citazione di Rudolf Steiner in una conferenza tenuta a Basilea nel 1920, dal titolo *Il rinnovamento dell'arte pedagogico-didattica grazie alla Scienza dello Spirito*. È un ciclo di conferenze di 14 serate dedicate a temi antropologici, elementi di metodo, didattici e questo ciclo di conferenze si conclude con questo passo, che vorrei porre a fondamento e giustificazione del titolo che è stato dato alla mia esposizione: *" Miei cari presenti, non vorrei concludere queste conferenze con una specie di motto, bensì con qualcosa che voglio portarvi in modo assolutamente non sentimentale. L'educare può venire esercitato nel modo giusto solamente se viene compreso come un risanare, quando*

l'educatore è cosciente del fatto 'io devo essere un risanatore'. Se queste conferenze avranno un po' contribuito ad approfondire la coscienza educatrice al punto tale da poter giungere a poco a poco a sentire nuovamente come noi dobbiamo diventare guaritori, medici spirituali se vogliamo nel giusto senso essere degli educatori e degli insegnanti, se sarà così, allora queste conferenze, per lo meno in forma accennata, avranno raggiunto il loro scopo". Quindi l'educatore paragonato a un guaritore, a un medico spirituale.

Che cos'è che lega pedagogia e medicina?

E' evidente: lavorano entrambe avendo come oggetto l'uomo. Noi, con la base della Scienza dello Spirito, abbiamo in comune la stessa antropologia e abbiamo anche delle finalità comuni.

Così come l'educazione serve a promuovere e favorire la nascita delle facoltà attraverso il confronto con continui ostacoli, così la salute molto spesso non è altro che il risultato di un equilibrio ottenuto attraverso delle difficoltà. Così come ci confrontiamo ed impariamo e questo imparare diventa una facoltà permanente, così il bambino incontra i suoi ostacoli, incontra tutta una serie di germi, da cui sviluppa malattia, si confronta e poi rimane una traccia, una memoria, una facoltà, che noi chiamiamo la capacità del nostro sistema immunitario di poter tutelare la nostra identità biologica come base della nostra coscienza. C'è quindi un rapporto molto preciso tra imparare, sviluppare delle facoltà e risanarsi, diventare più sani.

Entrambe hanno al centro una ben precisa antropologia, una certa immagine dell'uomo, ma non è un uomo finito, stereotipato, incapsulato. È un uomo in continuo divenire.

Rudolf Steiner dice ai medici che la malattia è un dato esistenziale. L'uomo non diventa malato, ma entriamo nel mondo malati. La malattia non è altro che il risultato di una difficoltà, un dialogo difficile tra la nostra individualità, la nostra entelechia spirituale eterna e gli involucri che in qualche modo ne permettono l'esistenza e che gli stanno attorno, quelli che Steiner chiama *i determinati*. Sono tutti elementi che si ergono contro l'io come degli ostacoli e che noi dobbiamo un po' alla volta spezzare. Dall'urto tra la componente peritura e quella imperitura nascono tutte le malattie. Potremmo dire che ogni malattia è un risultato anomalo dell'io col mondo o perché siamo troppo nel mondo e ci perdiamo in esso oppure perché ce ne distanziamo troppo e rimaniamo incapsulati dentro di noi. La malattia nasce perciò da un alterato rapporto esistenziale dell'uomo col mondo o con se stesso.

Allo stesso modo il pedagogo, nella pedagogia ci ritroviamo nella stessa situazione.

La frase che ho coniato e che riassume la mia concezione della pedagogia è: "educare è armonizzare il perituro con l'eterno". Riuscire quindi a lavorare sugli involucri, così come fa il medico con le sostanze quando l'uomo è malato. Il pedagogo lavora sugli involucri.

Steiner dice una cosa sconvolgente, cioè che non si può educare l'io, non si deve neppure. Così come l'io è sempre sano e quindi il medico lavora sugli involucri che rendono problemi all'io, così la pedagogia non può mai appellarsi all'io, ma può solamente lavorare sugli involucri. Si può dire che l'arte della pedagogia è l'arte del togliere, eliminando tutti gli ostacoli, ossia il gravame ereditario, biologico e genetico, il gravame morale, culturale e psicologico che ci viene addosso a seconda del popolo, della cultura, della famiglia e dell'epoca storica in cui viviamo.

Nella conferenza *Il sano sviluppo corporeo dell'uomo* Steiner arriva a una formulazione abbastanza radicale quando dice: "...lo scopo pienamente cosciente di ciò che qui deve essere visto come sana pedagogia didattica è di sviluppare nel modo più libero il fisico-corporeo dell'uomo e offrire all'animico-spirituale la possibilità di svilupparsi a partire da se stesso. L'ideale è porre l'uomo nel mondo in modo che possa esplicare la sua

libertà individuale e nell'esplicare questa libertà individuale non abbia alcun ostacolo nel suo corpo".

Se interpretiamo la pedagogia in questo modo, stimolare le forze di salute non vuol dire altro che conoscere ogni essere che ci viene affidato nella sua individualità spirituale e configurare attraverso ciò che portiamo incontro al bambino i suoi involucri corporei, questa triplice corporeità che l' lo indossa in modo tale che questi involucri corporei non siano un ostacolo per le forze dell'individualità, ma siano così elastici, così plasmabili, in modo tale che ciò che l'individualità porta dal prenatale nella vita come motivazione e intenzione di vita possa esplicarsi appieno.

Promuovere una pedagogia salutare quindi non vuol dire occuparsi di misure igienico-sanitarie all'interno della scuola, bensì fare di ogni atto pedagogico qualche cosa che promuove la salute.

Tutta quella che è organizzazione complessiva di una scuola Waldorf, dalla forma che si dà nell'interazione tra bambini ed educatori, amministratori e genitori, il programma, il piano di studi, l'insegnamento a epoche... tutto quello che avviene in quell'organismo che chiamiamo scuola Waldorf è un fattore che deve promuovere l'elemento della salute.

Sapete anche che Rudolf Steiner era contrario a una pedagogia assoluta, che vale una volta per tutte. È evidente che ci sono dei principi universali, ma vanno adattati a ogni epoca storica.

Steiner ha formulato anche così, ossia che la pedagogia non è altro che la risposta alle domande, alle sfide della propria epoca e quindi ci deve essere di necessità una capacità nel pedagogo di immedesimarsi amorevolmente nella cultura del tempo comprendendone in materia oggettiva meriti e colpe, luci e ombre. Al contempo, il principale dono del pedagogo è quello profetico, la capacità di vedere cioè quello che altri non vedono. Leggevo in questi giorni una bella caratterizzazione dell'uomo di talento e del genio: l'uomo di talento è colui che riesce a centrare un obiettivo che tutti vedono, ma non riescono a raggiungere, mentre l'uomo di genio è quello che riesce a centrare un obiettivo che nessun altro vede. Il profeta è l'uomo di genio, deve riuscire a vedere quello che gli altri non vedono, sia nel bambino che deve educare, sia nella cultura. Allora riconosceremo che ogni epoca ha bisogno di un suo adattamento pedagogico perché ogni epoca ci presenta delle sfide.

Qual è il problema capitale oggi?

È uno squilibrio sempre più evidente tra un progresso tecnologico-economico troppo veloce e un'arretratezza nel nostro progresso interiore, spirituale ed etico. Non vanno più insieme, c'è stata un'accelerazione da una parte, che a partire dagli anni 60-'70, con le nuove tecnologie e i mezzi di comunicazione di massa, abbiamo visto in maniera estremamente rapida. Una sorta di sfasamento, come se due persone cantano controtempo.

Oggi siamo chiamati a riconoscere che si sta sferrando un attacco potente intorno all'umano in tutti i campi. Se lo riportiamo all'interno della pedagogia del bambino, parlando in termini aforistici, abbiamo un triplice attacco.

Il primo è un attacco alla corporeità, che avviene ancora prima che il bambino nasca ed è serrato, forte nel primo settennio attraverso misure igienico-sanitarie o l'accostamento precoce dei bambini a un mondo virtuale. Il corpo, come ci dice Steiner, è la cosa più sacra che l'uomo ha, è il nostro tempio. Quando Steiner parla del primo settennio, come motto pedagogico dice che occorre applicare una religiosità corporea. Attacco alla corporeità nel primo settennio vuol dire attentato al processo d'incarnazione e siccome il corpo viene elaborato nell'arco di tempo di 18-20 anni e successivamente elaborato e personalizzato, là dove in questa fase del processo d'incarnazione avvengono degli attentati vi saranno gravissime conseguenze sul piano

psichico-individuale. Se l'identificazione col corpo è la base per l'identificazione con l'io in una fase successiva, là dove il processo d'incarnazione viene impedito avremo da adulto delle crisi d'identità: l'io che non sa cosa deve fare di se stesso dal punto di vista psicologico, mentre dal punto di vista medico avremo le grandi malattie che oggi devastano l'uomo, come quelle autoimmuni o tumorali. Sono tutti processi in cui qualcosa ha spezzato l'armonia tra l'io e il corpo. Questo primo attentato all'umano è particolarmente grave quando avviene nel primo settennio, quando il bambino è impegnato ad elaborare la sua corporeità.

Un secondo attentato avviene nella scuola dell'obbligo. È un attentato alla vita dell'anima, là dove, a partire dalla corporeità, coi sensi si incontra il mondo. Sempre attraverso la virtualizzazione, attraverso questi strumenti si impedisce che l'anima incontri veramente il mondo nella sua essenzialità offrendone invece un surrogato, esperienze tutte di seconda o di terza mano. Come ha detto un famoso sociologo, il mondo virtuale è iperale e più seducente del mondo reale stesso e da lì nasce anche il fascino e il rischio della dipendenza.

Nel terzo settennio avviene un attentato allo spirito, all'individualità là dove, sempre attraverso questi strumenti o da quello che proviene da una cultura decadente e malata in cui ci troviamo, l'incontro con l'altro uomo viene in qualche modo pregiudicato. Si parla anche di una forma di *autismo digitale* per indicare in qualche modo il refluire all'interno della propria individualità e questo caricaturare quello che dovrebbe essere un sano rapporto con l'altro essere. Nello stesso tempo attentare all'elemento spirituale vuol dire attentare all'elemento più nobile dell'uomo, che vive nella sua dimensione spirituale che è la ricerca della verità, il rapporto più profondo con la realtà.

Questo triplice attentato va ad attentare alle tre forze dell'anima, ossia della vita di pensiero, della vita del sentire e della vita del volere.

È un attentato che viene perpetrato attraverso questi strumenti che sempre più precocemente invadono la nostra vita, i nostri bambini, i nostri giovani. Viene compromesso quello che è il naturale rapporto dell'anima col mondo attraverso i sensi.

Anche nell'educazione sensoria abbiamo un triplice attentato.

Nel primo settennio abbiamo un attentato ai sensi inferiori o basilari, che vengono completamente misconosciuti nel loro valore formativo.

Nel secondo settennio, là dove dovrebbe esserci questo sano rapporto con la fenomenologia del mondo, c'è un attentato ai sensi intermedi e nel terzo settennio, come risultato di quanto mancato prima, vengono attentati i sensi superiori o sensi sociali, con cui l'uomo si inserisce prettamente nel mondo umano.

Giustamente questi strumenti vengono chiamati media, in quanto si interpongono tra l'uomo e la realtà falsandone il naturale rapporto.

Abbiamo detto che le tecnologie di cui parliamo sono l'ultimo approdo del pensiero scientifico naturalistico dell'applicazione della tecnica alle leggi dell'elettromagnetismo.

La tecnica nasce dalla consapevolezza della propria incompiutezza biologica. Sin dai primi cavernicoli in avanti supplisce le carenze istintuali o biologiche dell'uomo. Ad esempio, non possiamo abbattere a colpi di karatè un abete, ma abbiamo dovuto inventarci l'accetta.

Anche il mondo animale ha una tecnica: l'uccello si costruisce un nido e non può farlo con le piume, bensì ha bisogno di spingere la sostanza vivente nel morto e indurirla nel becco.

L'uomo ha così imparato dal mondo animale che per supplire alle proprie carenze deve usare la materia morta indurita, come può essere il legno, l'acciaio, il bronzo...

Qua si vede l'ambivalenza della tecnica: nasce dall'applicazione del pensiero morto, analitico, alla materia morta, ne è una sua trasformazione e questa materia morta viene poi posta al servizio della vita. È il volto di Giano della tecnica.

L'atto fondativo della tecnica è il mito di Prometeo: Prometeo ruba il fuoco agli dei e ciò è l'atto dell'emancipazione individuale. Nello stesso tempo ciò che emancipa incatena: Prometeo viene incatenato alla roccia. Anche in questo mito fondativo vi è il grande risultato della tecnica, che emancipa e incatena. Luce e tenebra, vita e morte non sono separabili: non possiamo escludere la morte perché non ci piace.

Ciò si vede nella storia degli ultimi secoli, a partire dalla rivoluzione industriale. Con una macchina a vapore era come se ogni uomo avesse a disposizione 100 schiavi che lavoravano per lui e si è riusciti a implementare molto la produzione. La rivoluzione industriale va di pari passo con l'urbanesimo, ossia il fatto che l'uomo deve allontanarsi dalla natura. Il lavoro viene affidato alle macchine, comincia la divisione del lavoro, comincia la specializzazione e questo crea una nuova schiavitù, ma nel contempo affranca l'uomo. Nel medioevo si diceva che l'aria della città rende liberi. L'uomo si stacca e la macchina rende possibile affrancare l'uomo dalla pesantezza e dalla schiavitù del lavoro. Nasce il tempo libero, che sarebbe meglio chiamare il tempo per l'uomo libero, che non ci sarebbe se non ci fossero le macchine. Nel contempo questo elemento che ci affranca ci presenta il conto perché dobbiamo distruggere le risorse naturali e l'uomo diventa sempre più antisociale. L'antisocialità è il frutto di questa emancipazione.

L'evoluzione della tecnologia è legata a quella della civiltà e viceversa. Una non è possibile senza l'altra.

È una morte al servizio della vita e, studiando i testi antropologici di Steiner, sappiamo che noi pensiamo grazie al fatto che distruggiamo la vita. La nostra coscienza è il risultato di processi di morte.

Guardiamo ora cosa succede nell'evoluzione della tecnica delle macchine.

Nel XVIII secolo viene inventata la macchina a vapore e l'uomo si muove passivamente attraverso la vita. L'uomo antico lavorava ancora con le forze della vita, adesso c'è qualcosa che si muove e fa spostare passivamente l'uomo. Il movimento si stacca dal vivente e viene affidato alle macchine. Le macchine allora imparano a muoversi, a camminare. È una prima tappa.

Muovendosi rapidamente, nasce la necessità di comunicare a distanza e più rapidamente. Pensate ai futuristi. C'è un'accelerazione dei processi e nascono il telegrafo e il telefono, mentre nel XX secolo inventiamo il grammofo. Adesso anche le macchine cominciano a parlare, cioè la parola, il suono e la musica vengono affidate alle macchine.

Nel 1941 c'è il primo calcolatore e nel 1981 l'IBM mette sul mercato il primo personal computer. Adesso alle macchine vengono trasferite le funzioni superiori dell'uomo: il calcolo, la memoria e la capacità associativa, una certa capacità di elaborazione di pensiero.

Seguendo l'elaborazione della tecnologia abbiamo perciò le stesse tre tappe del bambino. Come dice Steiner, i segni che mostrano che il bambino non è un animale sono proprio il camminare, il parlare e il pensare.

Una tecnologia è tanto più seducente quanto più imita facoltà superiori dell'uomo. Il computer, che in qualche modo riproduce le funzioni superiori dell'uomo, dandoci l'illusione di sapere tutto perché mette in comunicazione col tutto, è il fascino maggiore. Ormai il televisore le giovani generazioni non lo guardano più, il computer è più seducente per l'interattività che offre.

Le ultime ricerche verso cui la tecnologia si sta muovendo sono quelle dell'intelligenza artificiale e della robotizzazione. Siamo all'inizio di un'evoluzione tecnologica di cui oggi vediamo alcune cose, ma non sappiamo che direzione prenderà.

Anche le tre forze dell'anima vengono prese su di sé dalle macchine.

Abbiamo macchine che suppliscono alla nostra forza volitiva come ruspe, caterpillar e martelli pneumatici. Abbiamo inventato poi il motore a scoppio, che è una condensazione dei misteri dell'uomo ritmico, del rapporto tra sangue e respiro, del rapporto tra cuore e polmone. Ora abbiamo le nuove tecnologie e siamo entrati nella fisiologia, nei misteri delle nostre connessioni neurali. Era proprio intenzione dei primi costruttori di computer riprodurre il funzionamento del nostro uomo nervoso, ma anche dei nostri sensi, quindi tutta la sfera del pensiero e il coordinamento dell'attività percettiva e sensoria.

Dal punto di vista pedagogico sono fondamentali due domande: che cosa guadagna l'uomo da tutta questa evoluzione? Qual è il prezzo che dobbiamo pagare?

È impressionante l'esposizione dissennata ai media, con bambini di un anno che stanno già ore davanti al computer o col telefonino. I dati possono essere forniti dall'Eurispes o da ricerche simili. Pensate all'esplosione di Facebook, ai miliardi di persone che si connettono in rete.

L'archetipo da cui parte la medicalizzazione è il televisore.

Marshall McLuhan in *Strumenti del comunicare* disse di stare attenti perché se si entra in un pubblico dibattito, la domanda che il pubblico si pone è sempre quella se i media sono buoni o cattivi e la risposta che si dà sempre a questa domanda verte sempre sui contenuti.

Ad esempio, un cartone animato fa bene o fa male a un bambino? Se non ci sono dubbi su quelli brutti esteticamente, violenti, che dire degli altri?

L'attenzione ai contenuti svia l'uomo dall'elemento più subdolo e pericoloso, quello che a lungo andare conforma gusti, comportamenti e opinioni e che è il medium stesso. Quando esce un nuovo medium la gente è sempre attratta dai contenuti che veicola e non vede l'elemento più subdolo del medium stesso.

Dobbiamo allora sapere come è costruito un medium perché da lì viene il vantaggio o il pericolo.

A un certo punto nella storia dell'uomo inventiamo la fotografia, ossia la capacità di riprodurre fedelmente l'aspetto sensibile della realtà. La fotografia però era qualcosa di morto, di statico, mancava qualche cosa, ossia il movimento. Siamo allora riusciti a mettere in movimento le immagini e abbiamo creato il cinema, che però è fatto di pellicola. Sono tutti fotogrammi staccati dalla realtà, che però attraverso un artificio tecnico ci danno l'illusione della vita.

Abbiamo poi il passo ulteriore che è il televisore. La realtà, che era già stata fredda staticamente nelle pellicole, viene ora scomposta. L'immagine non si forma mai nel televisore, ma viene proiettata dalla retina sullo schermo. Il televisore è stato programmato ingannando la fisiologia dell'occhio, che non ha la capacità di distinguere che sono due stimoli luminosi se sono sotto una certa frazione di secondo. È quindi un'immagine che il cervello produce e che noi riproiettiamo sullo schermo. Attraverso il passaggio dal cinema al televisore abbiamo scomposto la realtà, così come in medicina abbiamo scoperto la cellula, poi il granulo, poi il DNA e in fisica abbiamo scoperto l'atomo. Noi con la tecnica frammentiamo la realtà e poi tentiamo con degli strumenti ingannevoli per l'uomo di ricostituirne la totalità.

C'è un passaggio successivo che è la digitalizzazione.

Mentre nella pellicola fotografica c'erano i granelli d'argento, ora diventano i pixel.

Si assiste allora a un'atomizzazione progressiva della realtà, un dissolvimento del reale.

Non è quindi tanto pericoloso il contenuto di un cartone animato, ma il fatto che nel procedimento della tecnica abbiamo un dissolvimento del reale. Questa realtà però ci viene presentata in un modo tale che è più competitiva che la realtà vera.

Charles Baudelaire scrive: *“In tutte le forme di virtualità esiste una forma di perfezione, quello che chiamo il delitto perfetto. Quando produciamo un prodotto di sintesi, sia esso un ter giornalistico, uno spot pubblicitario o le immagini di un reportage fotografico, esso sarà virtualmente migliore del prodotto reale. Questa compiutezza la chiamo assassinio del reale. Mediatizzare significa far perdere il carattere di realtà e verità alle cose”*. Aggiunge poi che il mondo virtuale si pone col bambino o il ragazzo in una fase in cui l’lo non è ancora capace di distinguere ciò che è reale da ciò che è virtuale e quindi non sa ancora difendersi. Ad esempio, tutti i video giochi a cui giocano i ragazzi sono violenti e ora si gioca anche assieme in rete, mentre non si gioca più a guardie e ladri, a piedi o in bicicletta. Nella vita reale devo pagare le conseguenze dei gesti che faccio, mentre nel mondo virtuale no. Si sovvertono tutti questi elementi della realtà e questa diventa più seducente della realtà stessa. Sempre Baudelaire aggiunge: *“Mentre una volta potevamo vivere l’irrealtà del mondo come spettacolo, ora siamo indifesi davanti all’estrema realtà di questo mondo, davanti a questa perfezione virtuale”*.

Ciò che dobbiamo contrapporre è allora il medium stesso.

Prendendo ancora come modello archetipo il televisore, vediamo che la prima condizione è la passività. La seduzione dei media nasce da una debolezza dell’essere umano: troviamo seduttivo il fatto di rimanere passivi e inerti. Ad esempio, in un film che prende si vive un caleidoscopio di emozioni e persone sensibili si commuovono molto di più che magari delle vicende del vicino. L’anima vive nel produrre immagini, è un serbatoio infinito di immagini da cui traiamo i motivi ideali della nostra vita, la nostra creatività e la nostra fantasia. Col televisore, specie nel bambino piccolo, l’anima viene derubata da questa forza di produrre immagini. C’è un venire invasi da un mondo di immagini che pervertono tutta la vita della fantasia del bambino, derubandolo della sua creatività perché il bambino vuole essere lui attivo.

Qual è la conseguenza di ciò, visto che i media fanno tutti appello alla passività oltre a produrre un surrogato della realtà? La passività crea vuoto interiore e quindi crea la dipendenza. Il televisore ha la caratteristica di svuotare l’anima, derubandola della sua facoltà di essere attiva e volitiva nelle sue tre forze, crea uno stato di benessere che spesso è rifugio di un’angoscia esistenziale. È uno stato di benessere non creato con le proprie forze, che quando sparisce fa star male e quindi si ha bisogno di rinnovarlo. Da qui la dipendenza. Il televisore diventa allora la porta d’ingresso di tutte le forme di dipendenza che conosciamo perché ha la capacità, senza alcuno sforzo interiore, di trasformare il malessere in benessere.

Succede lo stesso per la musica. La musica è l’arte dell’lo. Così come l’lo esiste solo nel presente, la musica esiste solo nel momento in cui la riproduco. I nuovi media sono estremamente seducenti perché la linea è stata quella di collegare l’immagine al suono. Abbiamo riprodotto l’immagine, il suono e successivamente i pensieri.

Altra cosa è che col televisore vengono mortificati i sensi.

Il bambino, avrebbe il diritto di incontrare sanamente il mondo attraverso i sensi. Il mondo è una soglia che evoca in me delle domande profonde. È stato detto che la tecnica funziona, non crea dubbi. Poiché l’ha fatta l’uomo, non mette in crisi, non crea domande di origine e di senso.

Invece nel primo settennio lo sviluppo dei sensi basilari è fondamentale perché serve ad ancorare la corporeità. Il bambino ha bisogno di afferrare il corpo e, una volta afferratolo, afferra il corpo del mondo. Cosa vuol dire? Noi abbiamo una bellissima parola: com - prendere.

Comprendere è afferrare il mondo, stringerlo a sé e ciò non è possibile se i sensi basilari sono stati mortificati. Il bambino piccolo, che è un essere di volontà, viene invece condannato all'immobilità, alla passività e mortificato nei suoi sensi. Siamo già in una società fiacca, senza volontà che abbiamo ceduto da tempo alle macchine. Poi ci meravigliamo che abbiamo delle generazioni fiacche, che non si ribellano, rassegnate. Vengono mortificati tutti i 12 sensi dell'uomo. Ad esempio, è molto diverso un rapporto diretto con la natura, un'educazione portata artisticamente che raffina la vita di sentimento che "nuotare" in un mare di emozioni gratuite da cui si viene inondati se ci si espone ai media.

I sensi superiori, quelli sociali fondamentali nel rapporto "io-tu" permettono di sviluppare un pensare autonomo e una capacità autonoma di giudizio. Sappiamo quante forme grossolane e subdole di manipolazione di massa stanno avvenendo oggi, come l'impossibilità di fronte a ogni fatto di cronaca di sapere come stanno veramente le cose, visto che non abbiamo accesso diretto ai dati fenomenologici. Siamo paradossalmente nell'era dell'informazione di massa e nutriti nell'ignoranza totale.

Siccome la caratteristica principale dei media è la passività, si sono accorti che mancava qualcosa, così sono stati inventati i mezzi interattivi, a cominciare dai videogiochi, che danno all'uomo l'illusione di essere interattivo perché agisce con la macchina. In questo tutti i media usano quella parte del corpo che ha solo l'uomo, ossia l'opposizione del pollice rispetto alle altre dita. Viene così coinvolto il senso del tatto, che è quello attraverso cui l'io viene collegato alla corporeità. C'è quindi una sottrazione subdola dei sensi inferiori al controllo dell'io in una specie di escarnazione dell'uomo. Questa escarnazione è stata indagata. Dalla fotografia in poi la realtà è stata smaterializzata dalle forze della subnatura, ma avviene anche una smaterializzazione del corpo dell'uomo. Scrive un ricercatore: *"Il corpo dell'uomo, quando si siede al computer, è escluso. I contenuti vengono accolti grazie alla vista, all'udito e al tatto. Il corpo è in quiete. Sospendendo lo spazio corporeo, scompare anche l'esperienza del tempo. Senza spazio e senza tempo viviamo in un eterno presente. Lo spazio virtuale è senza tempo e senza spazio, è eterno. Solo all'animico-spirituale, abbandonando il corpo, è permesso di entrare in questo spazio virtuale. È qualcosa di immateriale come il mondo divino, imita l'onnipresenza del divino"*. È una sottilissima disamina. Già la smaterializzazione del corpo è avvenuta nel primo settennio, mentre nei settenni successivi, quando i sensi basilari non sono stati educati con conseguente poco collegamento con la corporeità, il computer impone questa situazione senza spazio e senza tempo. Renato Parascandolo, ex-direttore della Rai Educazione e professore universitario, già nel 1995 criticava questo concetto esaltato di interattività e dice che l'utente crede di muoversi nelle scelte, ma in realtà quando si cerca qualcosa l'ordine di come ci viene presentato è deciso da qualcun altro, secondo i suoi gusti e che determina cosa farci incontrare e cosa non farci incontrare mai. Questa illusione di muoversi liberamente, anche dell'adulto scaltro, è la stessa libertà apparente dei binari del treno e dei viaggi organizzati. Noi abbiamo sistemi interpassivi, non interattivi.

Cosa possiamo fare a fronte di tutto questo?

Io ho voluto calcare la mano sugli aspetti problematici perché dobbiamo avere consapevolezza di che responsabilità abbiamo. Si tratta di capire che il mondo dei media è quello in cui viviamo oggi, di cui facciamo uso e in cui sono immersi sempre più prepotentemente le nuove generazioni, con sviluppi imprevedibili. Questo è il dato di fatto.

Si tratta allora di capire quando avvicinare il bambino a questi strumenti, in che fase e in che modo e dall'altra è evidente che se il risultato di tutto questo è un estraniamento dell'uomo nei confronti della realtà, è un imprigionarlo nel mondo virtuale, a maggior ragione abbiamo il dovere sacrosanto attraverso le nostre misure pedagogiche di

rafforzare, di saturare il rapporto dell'uomo con la realtà là dove viene derubato. A fronte anche dell'attentato alle tre forze dell'anima, della devastazione, dell'imbarbarimento dell'attività di pensiero, come emerge anche dagli studi neurologici riportati in *Demenza digitale*. Internet qualcuno l'ha chiamata anche "disarica di dati". Oggi si usa il termine "navigare", una volta si diceva "mi approfondisco su un tema", ossia andare a fondo, mentre navigare vuol dire rimanere sulla superficie.

In questo senso la pedagogia Waldorf ha un compito epocale di cui forse non ci rendiamo conto della portata.

Antonovsky ha sviluppato il concetto di salutogenesi, inteso come i fattori che rendono l'uomo sano e individua tre criteri, che sono i leit motiv con cui educiamo all'interno delle scuole Waldorf: il mondo è buono, il mondo è bello, il mondo è vero. La pedagogia Waldorf allora forse è la forza rivoluzionaria che oggi possiamo avere per creare un giusto contrappeso a questi strumenti che non possiamo né vietare né proibire, ma solo usarli sapientemente e nel modo giusto perché ci daranno anche dei vantaggi. Per ogni bambino che nasce dobbiamo fare i soccorritori.

Ho parlato all'inizio di una lotta per l'umano che avviene in tutti i campi. Qual è la parte contesa, il palcoscenico di questa lotta?

È una lotta che avviene nell'animo dell'uomo. L'uomo anela oggi nella sua emancipazione a una conoscenza più profonda di se stesso e del mondo.

Nel XX secolo l'uomo si chiede che cosa è la realtà e di fronte alla realtà abbiamo due linee che divergono. Da una parte lo smantellamento di tutti i canoni dell'arte classica (vedi ad esempio l'accordo del *Tristano* di Wagner) in cui l'arte cerca di capire che la realtà vera non è quella che vediamo. Quello che vediamo è un aspetto di una realtà più profonda e questa realtà più profonda l'uomo la vuole incontrare perché è solo con se stesso. I grandi artisti inquieti dell'inizio del XX secolo cercano di sollevarsi a delle immagini attraverso un calvario esistenziale. Dall'altra, a partire dagli anni '60 - '70, abbiamo un inganno delle anime umane a cui viene offerto un surrogato di immagini come risposta a cosa è la realtà, immagini sensibili a cui l'individuo rischia di rimanere incatenato.

I media oggi sono caratterizzati da immagine, suono e tatto, tre qualità che sono espressione di tre modalità importanti dell'uomo: il vedere, l'udire e il tastare.

L'immagine ha in sé la soglia dello spazio, il suono nasconde il mistero del tempo e il tastare porta a contatto col mistero del corpo e della materia. Queste tre attività sono la base di quello che Steiner chiama le tre forme elevate di conoscenza superiore dell'uomo, quello che oggi in ogni anima umana vorrebbe svilupparsi.

La prima qualità è la capacità dell'anima di produrre nuove immagini, non arbitrarie, ma che ci fanno penetrare in una parte più profonda del mondo ed è la coscienza immaginativa.

Il suono ci dice qualcosa di più profondo, manifesta l'intima essenza della materia. L'elemento sonoro-uditivo mi porta a sviluppare una seconda qualità, che nell'antropologia di Steiner viene definita coscienza ispirativa.

Il tatto è quello che mi porta alla conoscenza più profonda e il tastare elevato sul piano spirituale diventa organo intuitivo.

Oggi i media ci presentano una situazione paradossale: l'uomo è di fronte a una soglia. Le nuove generazioni vengono al mondo con delle domande che noi forse non ci ponevamo. Sono domande magari sopite che l'educatore deve fare emergere. L'uomo vuole rompere il continuum spazio-temporale perché per andare in questa realtà l'elemento illusorio del tempo deve venire perforato. L'immagine è la soglia che mi permette di perforare i misteri dello spazio, il suono i misteri del tempo e il tatto il mistero più profondo e insondabile di cosa è la materia.

La sfida intorno all'umano è questa: o sviluppiamo e creiamo i presupposti togliendo gli ostacoli attraverso una sana pedagogia, in modo tale che poi un lo maturo possa sollevarsi a produrre immagini espressione di una realtà spirituale o, se non lo facciamo, rimarremo prigionieri di tutto questo.

Sapete che adesso abbiamo passato la Pasqua e ci stiamo muovendo verso la Pentecoste. I media si muovono nell'ambivalenza vita-morte e a Pasqua celebriamo i misteri della vita e della morte. A Pentecoste abbiamo l'immagine delle lingue di fuoco, c'è l'elemento di una nuova comunità fatta di tanti singoli io e non c'è una fiamma per tutti, ognuno ha la sua individuale. È il mistero del paradosso tra individuale e sociale.

L'evangelista Matteo nel tredicesimo capitolo dice: *“Perché parli loro in parabole? Rispose: “Perché a voi è dato di conoscere il mistero del Regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha, sarà dato e sarà nell'abbondanza. A chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole, perché pur vedendo non vedono e pur udendo non odono e non sentono e così si adempie la profezia di Isaia che dice: “Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete perché il cuore di questo popolo si è indurito. Sono diventati duri d'orecchi e hanno chiuso gli occhi per non vedere con gli occhi e non sentire con gli orecchi, non intendere con il cuore, convertirsi e io li risano”.”.*

L'immagine della Pentecoste è di queste fiammelle individuali che scendono sulla comunità e noi abbiamo una caricatura di questo nella rete. La rete è un'aspirazione, un anelito profondo è l'urlo dell'isolamento brutale, dell'antisocialità in cui ognuno di noi si trova, è l'urlo per una nuova socialità che non abbiamo ancora.

È l'illusione a buon mercato di essere collegati con tutto il mondo e l'elemento pentecostale in fondo è questo: il riconoscimento profondo che ognuno di noi è un io individuale, che però è solo una parte della sua vera identità e diventa tale solo se si sente connesso al tutto, ma è una connessione senza perdere la propria individualità.

L'immagine del ragno che tesse la tela, il web che mette tutti in tempo reale in interconnessione è una specie di risposta inadeguata a una domanda più profonda e anche qui come scuola Waldorf dovremmo avere degli strumenti.

Come è possibile nella quinta epoca che va verso la sesta creare delle individualità così autonome nella loro capacità di pensiero e di giudizio e nel contempo fornite di nuove qualità sociali?

Questo è l'augurio pentecostale con cui termino e vi auguro una buona Pentecoste.